

L'INTERVISTA

COSSIGA: CHI RICATTA PRODI?

Le tangenti Siemens, lo scontro magistrati-Sismi, la tenuta del governo, il caso Veltroni. L'ex presidente dice la sua e avanza un terribile sospetto

di **DREYFUS**

Qui si parlerà di un Prodi sotto il tiro di un ricatto a proposito del caso Siemens, la multinazionale che avrebbe elargito tangenti al tempo della sua presidenza dell'Iri, di Csm, Napolitano e Sismi. Nonché di padre Bossi. Chi parla è molto, molto bene informato. Il Picconatore, anche se è in veste da camera, convalescente da una seria gastroenterite che l'ha costretto in clinica, non lancia messaggi. Dice. Giudica. «Io so», sorride ironico e amaro. Nella sua casa, di mattina presto, Francesco Cossiga ha già letto, (...)

(...) telefonato, scritto, sistemato le bandiere italiana, americana, israeliana e sarda. Si atteggia a «malato e a rimbambito». Una volta dicevano che era matto. Di certo nel suo appartamento al quartiere Prati di Roma si beve il miglior caffè d'Italia, forse perché condito dei più spettacolari gossip dell'universo. «Tutti veri» dice. Ma questi non si possono scrivere «anche se la politica si spiega al 50 per cento con gli interessi e i rapporti di forza e al 50 per cento con il gossip», cioè amori, lenzuola, corna e scorni.

Come giudica la condanna del Sismi, il nostro servizio segreto militare, da parte del Consiglio superiore della magistratura?

«Eccezionalmente grave. Non entro nel merito, ma per il momento solo nella forma. È in corso una inchiesta che io credo non porterà da nessuna parte della Procura di Roma, la quale, per configurare un eventuale reato, deve accertare i fatti: ciò che non ha ancora fatto. Il Csm li dà per accertati prima del processo e senza alcun rispetto per i

giudici che costituzionalmente dovrebbe tutelare».

I quali però non protestano per l'invasione di campo...

«Protesto io. Dovrebbe intervenire con vigore il presidente Napolitano che è anche presidente del Csm».

Cen'è motivo?

«Conosco bene il Consiglio superiore della magistratura. Ricordo come esso ha sempre cercato di autoarrogarsi poteri che non gli spettano. Ora ha travalicato una volta di più e di peggio i limiti».

Il Csm ha rilevanza costituzionale...

«Certo. Ed ha rilievo costituzionale semplice in quanto organo amministrativo. Invece si è arrogato il potere di essere apice dell'ordine giudiziario. È divenuto organo di tutela della magistratura, però non si limita ai casi previsti dalla legge e ruota a suo piacere a 360 gradi. Ha trasformato il potere regolamentare interno, usurpando quello che toccherebbe esclusivamente al governo di emanare regolamenti in attuazione delle leggi in materia di ordinamento giudiziario e persino di procedura penale, e in più arrogandosi il potere di emanare circolari interpretative di leggi e regolamenti».

Chi può rimediare?

«Dovrebbe intervenire il capo dello Stato, come feci io. Nel dicembre del 1985 stava per essere votata una mozione di censura del presidente del Consiglio, Bettino Craxi. I motivi li cerchi sull'Ansa, vedrà che c'entra il suo amico pm Spataro».

(Ansa del 5 dicembre 1985: ...nella lettera al vice presidente del Csm, Cossiga esprimeva la "ferma opinione sulla inammissibilità di un dibattito o, intervento del consiglio su atti, comportamenti o dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri" in relazione alle polemiche sul processo per l'omicidio di Walter Tobagi e sulla recente condanna di alcuni esponenti socialisti querelati dal sostituto procuratore di Milano, Armando Spataro, che in quel processo fu pubblico ministero)

Come agì?

«Mi trovavo dinanzi un vicepresidente del Csm debole e complice (Giancarlo De Carolis, ndr). Io minacciai di recarmi di persona al Csm e di estrometterlo com'era mio diritto dalla presidenza e, se avesse opposto resistenza, dall'aula; rifiutarmi di porre l'argomento all'ordine del giorno, ritenendolo inammissibile, e dove fosse ammesso, cancellarlo, dopo avere espulso tre o quattro membri del plenum. E se avessero per protesta occupato l'aula, avrei fatto sgombrare il Palazzo dei Marescialli. A tal fine, avuta l'intesa del Procuratore della Repubblica di Roma e del ministro dell'Interno (Oscar Luigi Scalfaro, ndr), feci schierare un battaglione mobile dei carabinieri in assetto antisommossa, al comando di un generale di brigata».

Come finì la faccenda?

«Finì lì. Avevo l'appoggio del Pci. Giunsero al Quirinale il giudice della Corte costituzionale Malagugini e il presidente dei senatori comunisti Perna a dirmi che avevo perfettamente ragione e non mollassi. "Altrimenti quelli lì ci travolgono tutti". Non fui il solo ad agire con durezza. Prese di posizioni simili ebbero la mano di Saragat e di Pertini».

Napolitano, dicono i quirinalisti, ha approvato le mosse del Csm sul Sismi.

«Che ci posso fare? Lo ritiene giusto anche se è sbagliato. E nessuno può farci niente. In quanto presidente del Csm, i suoi atti non sono adottati sotto responsabilità del governo né controfirmati. Ne risponde egli ed egli solo».

Ma se lei ritiene che con ciò si tradisca la Costituzione...

«Gli atti dei sovrani, e Napolitano è un sovrano, sono intangibili».

Lei come presidente della Repubblica ha subito la richiesta di messa in Stato d'accusa da parte del parlamento, con

29 accuse...

«Io non ero sovranista. Non ero un ex comunista, io ero un democristiano».

Romano Prodi ha accettato a cuor contento le decisioni del Csm.

«L'amico Romano Prodi non capisce assolutamente niente. Non mi meraviglierei che qualcuno l'abbia minacciato dentro e fuori il governo e dentro e fuori la maggioranza».

A che cosa si riferisce?

«Se non sbaglio c'è in corso un'inchiesta a proposito di tangenti pagate dalla Siemens per l'acquisto di una società Iri quando Prodi ne era presidente...

Scriva puntini puntini».

Sciolga i puntini puntini.

«Di certo questa volta egli non potrebbe più dire come quando davanti a Di Pietro rispose piangente mi-lasci-andar-via-di-queste-cose non-so-nulla-chieda-al-segretario della-Dc-Ciriaco-De-Mita. Poi si precipitò al Quirinale a chiedere protezione e gli fu accordata. Mentre il suo successore Franco Nobili finì in galera, e poi fu assolto. Ed in galera andò Enzo Carra che fu ammanettato e condannato perché aveva la chiave del bagno del segretario della Dc (Forlani, ndr). E tutto doveva sentire relativamente al finanziamento della Dc mentre cacaca e pisciava».

Moderi il linguaggio, presidente.

«Ma io sono matto, no? Ci ho provato... Se qualcuno credesse ancora che l'Italia è uno Stato di diritto bisogna portarlo dallo psichiatra».

Ha detto che non entra nel merito dell'inchiesta sulle carte Sismi. Però su questo Francesco Saverio Borrelli ha detto: «Guasconate di qualche impiegato o funzionario che voleva farsi bello con i superiori. Baggianate».

«Una volta tanto, e non mi capita mai, sono d'accordo con Borrelli. In realtà le accuse sono bischerate. Ma una ragione politica c'è: bisognava scendere in campo pesantemente

per piegare Mastella, e presentare una magistratura vessata dai servizi segreti, così da produrre e approvare emendamenti curati dalla lobby dell'Associazione nazionale magistrati (Anm)».

Per la verità Mauro Fabris, dell'Udeur di Mastella, ha giurato che quei dossier di Pio Pompa preparavano un golpe...

«L'onorevole Fabris cerca di rendere più malleabile l'Anm nei confronti del disegno di legge sulla giustizia di Mastella, e non può che schierarsi con la magistratura, che comunque a Clemente diede due "mafiosi" avvisi quando si fece il suo nome come ministro della Giustizia e poi quando si apprestava a preparare il disegno di legge in materia di ordinamento giudiziario».

E lei che farà? Il suo voto pesa.

«Io essendo per lo stato di diritto sono per la separazione completa non delle funzioni ma delle carriere dei magistrati. Avrei accettato la versione edulcorata di Mastella come male minore. Per la minaccia dello sciopero e a causa di questi altri avvertimenti trasversali della lobby dell'Anm, io uscì di casa malato e rincoglionito, andrò al Senato e voterò contro».

Non ha ancora 79 anni...

«Be' certo, non tutti quelli che hanno superato i 79 sono rincoglioniti, esistono le eccezioni, ma io sono rim-bambito e matto».

Lei è stato oggetto di attenzioni dei servizi segreti, ma nessuno protestò...

«È una brutta storia. Io fui informato da ufficiali delle forze di polizia, non dico quale, che era in corso da parte del Sisde (servizi segreti civili, ndr) un'inchiesta su di me, accusato di aver tenuto riunioni segrete nella base dei commandos della Marina. Ricordo che era il giorno in cui mi ricoveravo per un intervento e mentre mi operavano fu dato il primo incarico a Berlusconi. Questi ufficiali di una forza di polizia mi fornirono poi in fotocopia tutta la documentazione. E da questi appresi con

grande dolore che chi aveva ordinato questa indagine, dietro le indicazioni del prefetto di La Spezia o di Livorno (credo di Livorno), questi era Nicola Mancino».

Che adesso vice-presiede il Csm.

«Certo. Questa indagine su di me da lui ordinata al Sisde, non mi impedì poi di inginocchiarmi davanti al segretario dell'allora Msi e al presidente dei senatori missini per chiedere fosse negata l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Era il dicembre del 1994».

Di che si trattava?

«Si trattava di mandarlo assolto... mi pare... in relazione ai cento milioni di lire al mese presuntamente versatagli dal Sisde. Non me l'ha mai perdonata. In compenso chiama ancora fascisti quelli di Alleanza nazionale. Tutto questo non mi indusse a negare il mio voto per designarlo come presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, che gli aprì la strada per il Csm. Dove si è schierato coi magistrati che lo volevano in galera».

Due cose ancora. Prodi cadrà?

«No. Ha imparato la mia lezione. Anche se non gli approvano i disegni di legge, non è che debba cadere. Può ripresentarli. Se vogliono farlo cadere, li porta tutti alle elezioni. E allora non cadrà. Al limite interverrà l'Udc, che vuole farlo cadere sempre, ma ora no: cioè mai».

E Veltroni? A proposito chi lo ha intro-nizzato?

«Non certo i prodiani né la Margherita. E a ben vedere nemmeno - loro sponte - i vertici dei ds. Non Fassino o D'Alema ma il Gip di Milano, la signora dottoressa Forleo...».

Dopo la manifestazione di Roma il governo si è mosso per padre Bossi...

«Bene. Era ora. Dopo l'attacco di Ratzinger ai Dico, Prodi assecondava quel terzo della sua maggioranza che pensa: se ammazzano un prete, uno di meno».



LA GIUSTIZIA

■ *«Sono per la separazione delle carriere dei magistrati. Avrei accettato come male minore la versione edulcorata di Mastella. Ma per la minaccia di sciopero dell'Anm voterò contro»*



WALTER VELTRONI

■ *«Chi l'ha intronizzato? Non certo i prodiani, nè la Margherita. E nemmeno i vertici dei Ds. Non è stato né Fassino, né D'Alema, ma il gip di Milano, la signora dottoressa Forleo»*

l'intervista

NAPOLITANO *L'ex presidente della Repubblica non ha dubbi: «Sui servizi, i giudici hanno commesso un'invasione di campo, Napolitano dovrebbe intervenire. Come feci io a mio tempo...»*

PARLA COSSIGA

Chi sta incastrando Romano Prodi

Le tangenti per il caso Italtel-Siemens, lo scontro sul Sismi, le difficoltà del premier: «Vedrete, non cade»

PADRE BOSSI *«Questa volta l'ex presidente dell'Iri non potrebbe dire "non so niente" come fece con Di Pietro». E sul rapimento di padre Bossi: «Era ora che il governo si muovesse. Dopo l'attacco di Ratzinger ai Dico, il Professore assecondava chi dice "se ammazzano un prete, uno di meno"»*

ROMANO PRODI

■ *«Non mi meraviglierei che qualcuno l'abbia minacciato dentro. C'è un'inchiesta su tangenti pagate dalla Siemens per una società Iri quando Prodi ne era presidente...»*

NICOLA MANCINO

■ *«Fui oggetto di un'inchiesta da parte del Sisd. Con dolore appresi che era stata ordinata da Mancino, attuale vice presidente del Csm. Che, comunque, poi difesi...»*

LA VICENDA ITALTEL-SIEMENS

L'ACQUISTO DI ITALTEL

La vicenda risale al periodo 1994-1997 e riguarda l'acquisizione da parte della Siemens del controllo dell'Italtel, del gruppo Iri. Una battaglia politico-finanziaria che vide Siemens prevalere su concorrenti come Alcatel, Ericsson e gli americani di At&T.

L'INCHIESTA

I problemi iniziano quando la banca d'affari Goldman Sachs entra nella maxi-inchiesta sui fondi neri della Siemens dove sono emersi fatti riconducibili alla operazione Siemens-Italtel. Sull'operazione ha aperto un'inchiesta la procura di Bolzano che ritiene di aver portato alla luce un pagamento da parte della Siemens verso Goldman Sachs per circa 5 milioni di euro nel luglio 1997.

IL RUOLO DI PRODI

Nell'inchiesta è anche emersa una lettera inviata da Goldman Sachs a Siemens nel 1993 (l'operazione si è svolta a cavallo tra il 1994 e il 1995) dove la banca d'affari offre i suoi servizi ricordando come nella negoziazione sia di particolare importanza "la conoscenza di Iri e del suo management" e come "da marzo 1990 il senior advisor italiano sia il professore Romano Prodi".

AFFARE FATTO

Nei mesi successivi, Prodi venne nominato presidente dell'Iri, lasciando l'incarico in Goldman Sachs dove percepiva tra i 40 e i 50 milioni di lire al mese. Dopo sei mesi comunque l'affare era praticamente concluso e il presidente Siemens invitò Prodi a Monaco.

IL MISTERO DEI 10 MILIONI DI EURO

Il 9 luglio 1997, dal conto di un dipendente Siemens che secondo i magistrati gestiva i fondi neri dell'azienda parte un bonifico per la Goldman Sachs, ufficio di Francoforte. I soldi però non si fermano lì e iniziano un lungo giro tra le banche, dalla Germania alla Gran Bretagna al Giappone. Da qui, poi, la somma viene frazionata per essere accreditata a misteriosi beneficiari.

